

VI

Longo e Rasy
voci di Napoli,
Di Fronzo in Cina

FIGARA, PENT, LOEWENTHAL

RACCONTI

Molti affetti e poche speranze per le figure femminili di Longo

L'undicesimo comandamento è per le donne che finiscono nel sottoscala della (mala) vita

SERGIO PENT

Nel 2007 una fulminante raccolta di storie brevi, *Dieci*, rivelava al pubblico la grinta partenopea di Andrej Longo. Racconti secchi e spietati, calati in una dimensione sulfurea nel sottobosco di una Napoli vissuta con le unghie e con l'anima, tra destini falliti e speranze aggrappate alla sorte. Dieci, come i comandamenti, l'invisibile ancora di salvezza di un mondo a parte, vero, sanguigno e dolente. Ogni grande autore di Napoli ha raccontato la "sua" Napoli, dalle nostalgie epocali di Ermanno Rea alle turbolenze vivaci e schiette dell'altro Rea - Domenico - dalla memoriale *Via Gemito* di Starnone fino alla Napoli catacombale di Giuseppe Montesano, per non parlare della granitica banda di Pizzofalcone o della città disillusa sotto il fascismo dei romanzi di De Giovanni.

Andrej Longo coltiva la passione per le tragedie essenziali. Nessuna parola di troppo, nessun sdilinquinamento prolisso, frasi secche e necessarie, inutile dilungarsi a temporeggiare in una vita che già offre meno del necessario. Tra dialoghi spesso improntati a un

italiano d'accatto e tuffi generosi in una realtà dialettale davvero spontanea e non d'apparenza, con *Undici. Non dimenticare*, Longo aggiunge un suo comandamento ai dieci canonici, allargando la panoramica a destini tutti al femminile, ma senza per questo trovare diversi angoli di riscatto.

Le donne di questi racconti vivono - annaspano - nei sottoscala della vita e spesso della malavita. Guardano l'orizzonte sperando di trovare un loro orizzonte, anelano a una quotidianità che sia certezza oltre il dolore, oltre un'esistenza che offre solo briciole di sopravvivenza. Qualcuna ci spera, come Aurora e Teresa, le ragazze di *La vita che volevo*, accecate dall'amore istintivo per la baldanza di due sbandati che promettono loro un'esistenza agiata e serena. Ma quando ci si ritrova vedove e con dei figli da crescere, quando tuo marito è solo un altro dei tanti morti ammazzati nel caos delle bande di strada, la vita fa presto a diventare un ricordo, l'ipotesi di un sogno sfumato.

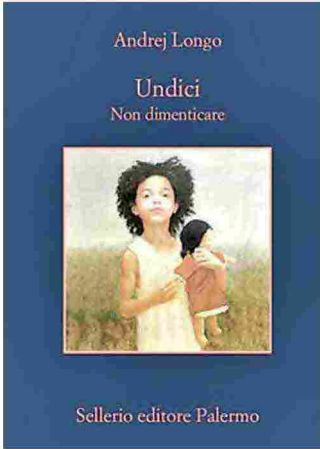
La malavita c'è, tiene banco, sovrasta le pur nobili intenzioni dei poveracci che subiscono, e anche una sedia messa in strada per segnare il posto auto di un Don Ciro qualunque può essere il simbolo

di una eterna sopraffazione, di un'angheria allargata alla sfacciata esibizione di potere. Una sedia può essere l'alternativa tra una quieta rassegnazione e la morte, senza vie di mezzo.

Le donne di Longo sono creature vere, niente affatto rassegnate a subire, anche se gli scontri con i tormenti dell'esistenza spesso le sottomettono, le deprivano di dignità. E allora si può anche reagire, si può annientare il male del mondo di fuori ma anche il male di famiglia, eliminandolo come capita alla protagonista de *L'ultima cena*, devastata dai vizi incestuosi del marito nei confronti delle figlie. Annientare il male o reagire, *Restituisci i colpi*, appunto, una lezione tutta da imparare mentre cucchi pantaloni al buio e spera che tuo figlio torni dalle uscite pericolose nel quartiere.

È una Napoli concreta, a tratti alternativa, come dimostra *La cinese*, in cui si affronta la realtà cruda e spietata degli affidi di minori da parte di lavoratori cinesi che occupano le vecchie realtà industriali di Napoli, un addio alla speranza sotto una pioggia battente e ostile. È un mondo frugato con attenzione e passione, quello di Longo, un piccolo universo smar-

rito che passa anche dalle carceri femminili per arrivare all'orrore conseguente il rifiuto di un matrimonio combinato tra famiglie malavitosi. Ma c'è anche la tenera malinconia di una badante vedova che legge le poesie di Anna Achmatova a un vecchio invalido, e nella solitudine estrema riesce a trovare qualche appiglio, qualche nobile parola che renda meno cupa la sua vita dimessa. *Napule* è, in ogni senso: tra modeste ambizioni disilluse e paure, il tempo sospeso della città diventa dramma, nostalgia, rancore. Se c'è speranza, quantomeno latita in queste storie nude e spiazzanti, dense comunque di affetti cercati e evoluti. —



Andrej Longo
"Undici. Non dimenticare"
Sellerio
pp. 248, € 15

Andrej Longo (Ischia 1959) è autore di opere per il teatro, la radio, il cinema. Ha vinto il Premio Bagutta e il Chiara. Fra i titoli: "Chi ha ucciso Sarah?", "La forma dei sogni", "Dieci" (**Sellerio**)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157